

BL 082

Villa Dei, Rosada

Comune: Feltre

Frazione: Cart

Località: Case Bianche

Via Cart, 31/33/35/37

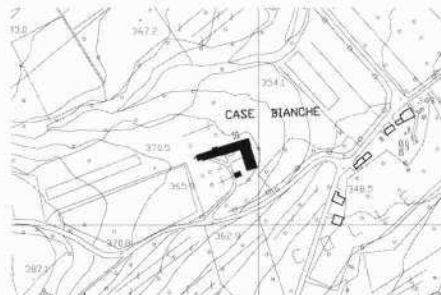
Irvv 00003504

Ctr 062 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1974/03/13

Dati catastali: F. 37, M. 14/15/16/17/19/
20/21/210/A



Il complesso, immerso nella campagna circostante risparmiata dallo sviluppo edilizio, si trova ai margini dei colli di Cart, là dove iniziano a degradare a est verso la valle del Caorame.

Nei primi decenni del Seicento apparteneva al notaio Tarquinio Argenta. La famiglia Dei, che aveva possedimenti a Cart fin dal XVI secolo, risiedeva originariamente in un palazzo, ancor oggi visibile, situato al centro dell'abitato di Vellai. Dal XVII secolo essa cominciò ad accaparrarsi in zona terreni e case. Il 13 agosto 1774 fu realizzata una permuta tra la famiglia Dei e quella dei Bellati, che portò in mano ai

primi il complesso delle Case Bianche, costituito da una casa dominicale attornata da una colonica con corte e cappella, e ai secondi la villa di Tussui. Progressivamente fu introdotta la coltivazione dei gelsi per l'allevamento dei bachi da seta. Il conte Jacopo Dei, grande raccoglitore di testimonianze del passato, fu l'ultimo discendente della casata. Pertanto, nel 1842 alienò gran parte dei propri beni al nobile Alessandro Gritti, compresa la villa, che nel 1848 fu ceduta a Giovanni Rosada. Questi era uno dei maggiori commercianti veneziani di granaglie dell'epoca. Per questo una parte dei rustici furono attrezzati a





La villa nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)

Il complesso dominicale (L. De Bortoli, 2003)



Il fronte est della villa (L. De Bortoli, 2003)

Fronte est della villa: particolare del portale (L. De Bortoli, 2003)

La filanda (L. De Bortoli, 2003)



capienti granai. L'intero complesso appartiene ancor oggi ai suoi discendenti (Sasso, 1999).

Il complesso ha uno sviluppo a "L" con il corpo padronale orientato nord-sud e una lunga ala dei rustici posta trasversalmente. L'oratorio, isolato a sud, definisce gli spazi della grande corte di pertinenza.

La villa, originariamente, aveva l'accesso principale posto a est. Lì la facciata si apriva sul grande giardino all'italiana cinto a valle da una rotonda di carpinì. Al centro di questa vi era il *coffee house*, edicola circolare costituita da sei colonne in pietra e ricoperta da erica, trasportato nella posizione attuale dopo il 1918. Tra la villa e l'ala dei rustici si apriva la corte, caratterizzata al centro dal pozzo con vera in ferro battuto, e chiusa a sud dall'oratorio, mentre a nord-est vi era una grande fontana. Ingresso secondario era l'attuale che si stacca dalla strada che sale a Cart, individuato da pilastri e siepi laterali.

La facciata, asimmetrica a causa dell'ampliamento realizzato verso nord, appare oggi trasformata dagli interventi ottocenteschi promossi da Jacopo Dei. Preziosa testimonianza iconografica del precedente assetto è la litografia del Moro. Così si può notare il tamponamento delle aperture centrali nelle trifore, e la trasformazione del portone d'ingresso, ora architravato. Le finestre del piano terra sono state ingrandite, a causa del cambio di destinazione d'uso degli ambienti retrostanti, un tempo depositi e cantine. Rimangono tuttavia le esili fasce marcapiano racchiuse ai lati da finte bugnature. Testimonianza della passione collezionistica del proprietario sono i due occhi traforati posti accanto al portone d'ingresso e due lapidi murate vicine, provenienti dalla distrutta chiesa feltrina di Santo Stefano. Ricorre qui anche un elemento tipico della residenza padronale bellunese, le panchine in pietra poste accanto all'ingresso. All'interno dell'ampliamento nord è conservato un sarcofago romano.

Nella lunga ala dei rustici spicca, oltre il passaggio

che permette l'accesso alla campagna nord, l'imponente corpo della "filanda", nata come serra al piano terra e granaio a quello superiore, cinta ai lati da due torrette con bassi timpani contenenti orologi che scandivano la vita agreste. Agli inizi dell'Ottocento il corpo di fabbricato accoglieva la tinaia fu rialzato di un piano.

L'attuale oratorio fu costruito nel 1817 per volere del conte Jacopo Dei, e dedicato a Sant'Anna. A pianta rettangolare dagli spigoli arrotondati, ha una facciata molto semplice legata in alto da una trabeazione sostenente un basso timpano. Nell'interno, piuttosto

FELTRE

spoglio ma ben tenuto, si conserva una pregevole tela del pittore feltrino Girolamo Turro (1689-1739), datata 1717, restaurata da Clauco Benito Tiozzo nel 1976.

Il giardino settecentesco venne radicalmente trasformato tra gli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento, mantenendo le componenti romantiche (grotta, torrentello, *coffee house*, ponticello ed esedra), e aggiungendo siepi di carpini, aiuole e nuovi percorsi, tra cui si deve ricordare il vialetto delle rose (Costa, 2002). Un condotto sotterraneo preesistente, che adduceva l'acqua in una peschiera, iniziava dalla vicina villa Brasavola De Massa.

La villa è attualmente utilizzata interamente come casa di villeggiatura. Gli interventi massicci realizzati in quest'ultimo secolo risalgono al 1910-11, quando vennero sistemati gli ambienti al primo piano, e a subito dopo la prima guerra mondiale, quando fu sistemata la facciata. Dagli anni sessanta il fabbricato della filanda, ristrutturato, è stato trasformato in abitazione, mentre nel 1999 si è posto mano al rifacimento delle coperture, recuperando per quanto possibile le travature esistenti. Sono state ridipinte anche le fasce decorative presenti sugli esterni dei rustici.

Dell'antico parco-giardino rimane ben poco, una sistemazione con pozzo a ovest della villa, l'edicola del *coffee house* a sud e qualche carpino centenario. Il resto è ridotto prevalentemente a prato.

Data la cura costante dei proprietari, il complesso si trova attualmente in uno stato conservativo eccellente, degno della sua lunga e complessa storia.



L'oratorio (S. Chiovaro, 1995)

Oratorio: la pala di Girolamo Turro restaurata (Archivio IRVV, 1976)

